

UNA INCHIESTA-DENUNCIA DI «ITALIA NOSTRA»

Roma città sbagliata per colpa di speculatori

Una trentina di urbanisti, sociologi e altri studiosi impegnati in una analisi dei mali della capitale - Le violazioni al piano regolatore volutamente oscuro e ambiguo

Roma, 7 febbraio.

«Roma sbagliata», questo l'argomento del seminario di studio organizzato dalla sezione romana di «Italia nostra»; per oltre un mese, in sei convegni pubblici, una trentina di urbanisti, sociologi e studiosi sono impegnati ad analizzare i mali della città, a illustrare le conseguenze della sua cattiva amministrazione sul patrimonio storico-naturale, sulla salute pubblica e sulla vita quotidiana dei suoi quasi tre milioni di abitanti.

Un quadro sintetico della situazione è stato fatto ieri sera, nel corso del primo convegno, di fronte a un uditorio gremito, fra cui molti giovani e rappresentanti di gruppi di quartiere. Dopo il saluto del presidente nazionale Giorgio Bassani e del presidente romano Tito Staderini, lo «che» iniziale è stato dato da un documentario di Fernando Cerchio, intitolato «La macchia d'olio», dedicato al caso e alla degradazione ambientale causata dalla mancanza di una pianificazione: ovvero, da quella «pianificazione» di fatto, surrettizia, «informale», «spontaneamente praticata» dalle forze legate alla speculazione sulle aree. Alcuni esempi macroscopici sono stati portati da Italo Involara: mentre il piano regolatore prevedeva uno sviluppo prevalente del settore orientale, i maggiori interventi edilizi si sono avuti nel settore opposto (compresi edifici pubblici come quelli della Rai e della «città giudiziaria»); lo stesso tracollo della metropolitana non è nato da scelte urbanistiche, ma dalla convenienza della società e dei proprietari delle zone servite.

Ultima illustrazione di questo disordine è il centro storico, di cui ha parlato l'architetto Luciano Fontana. Abbandonato al suo destino «dalla svergognatissima classe» non ha provveduto a nessuno studio, a nessun programma di risanamento, a nessuna indagine conoscitiva: «esso cade pezzo su pezzo per via di interventi spiccioli e sconsiderati, connessi con interessi solo apparentemente legittimi le quali, sommandosi, lo stanno e ne minacciano la funzione residenziale, sfruttando gli abitanti che costituiscono la necessaria struttura portante dell'abitato». Vediamo, abusiva (Edizioni Dedalo) il cui successo — al punto che in molte librerie lo si è più volte esaurito — ne fa l'argomento del giorno presentando quel consenso editoriale. Infatti esso testimonia un fenomeno di



ROMA. — Una strada del centro romano in un'ora di punta.

«VADMECUM» DA CASERTA CONTRO LA DEGRADAZIONE DELL'AMBIENTE

Magistrato invita i cittadini ad una collaborazione ecologica

Napoli, 7 febbraio.

Nel quadro della lotta ai «masti» di «quantità» tutti i «masti» che non ancora colpiti della responsabilità di fronte alle formidabili forze di «combattere» per curare la degradazione ecologica nella capitale sua torna un richiamo un fatto consolidato: il giudice Raffaele Raimondi, del tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) ha pubblicato un volume, «Vademecum del cittadino contro gli inquinamenti», e l'editore abusiva (Edizioni Dedalo) il cui successo — al punto che in molte librerie lo si è più volte esaurito — ne fa l'argomento del giorno presentando quel consenso editoriale. Infatti esso testimonia un fenomeno di cui ormai devono prendere tutti: uomini solisti, giornalisti, amministratori, dirigenti, industriali, sociologi, addetti a qualunque titolo alle istituzioni giudicarie.

Invitati all'aria carica di «solerti» e «sparsi» di «fiumi» e «laghi», intossicata da «scorie» che uccidono ogni forma di vita vegetale e animale: ai «campi» e «valli» colmi di rifiuti nocivi che contaminano la terra interlandese per sempre il grembo, l'opinione pubblica è un primo tentativo di «indole» da svegliandosi e comprende che la battaglia per la difesa della natura è questione di vita o morte. Vincente è dunque un dovere per l'uomo e i suoi figli.

Il libro del giudice Raimondi ha poi numerosi pregi che rendono più con-

creta la sua lotta per il ritorno a un mondo fatto di «risorsa dell'uomo e non del profitto». È apparso al massimo riportando l'intero corpus delle leggi sulla materia; è conciso perché adempie a questo compito in poche pagine e unisce il grande della chiarezza e dell'efficacia nell'invitare ognuno a collaborare con la giustizia mettendone in moto la macchina di fronte alla «velocità di rotazione, di giri» e «sopra». E vi si avverte il coraggio morale di chi sceglie questo decisa sia per il destino dell'uomo la difesa della natura. Complete l'opera una documentazione fotografica in cui tutto è affidato, senza commenti, alla eloquenza terribile dell'immagine.

C. G.

Il carnevale di tutti i giorni «uccide» quello del calendario

Il «dramma» dei bimbi crudelmente immersi in scalandri d'astronauti - Capufici col naso finto e le mogli vestite da baiaiere - La furia del coriandolo

Roma, febbraio.

Si cominciano a vedere per le strade i primi bambini crudelmente immersi in scalandri d'astronauti, oppure oghinidi, da nodri impetiosi, come torci, «Loro», di moglie, fite dai capelli turchini di plastica. Le piccole innocenti vittime incampano negli spauriti di latta e nell'orlo del vestito, e soggiungendo ai loro incantamenti dei genitori, appare assecondando sinistri istinti propri, gettano monete di coriandoli su fasci a sinuori festosi, e talvolta stelle filanti. I primi rudimenti della precocità sull'altre «precoce» che sull'atterranno col crescere.

Come le randini annunciano la primavera, come il solito a Milano annuncia la sventura, come gli abbracci fra i politici annunciano il tradimento, le mischere annunciano il carnevale. La parola vive da «carni», «leone», riferito in origine al primo giorno di quest'anno, quando a fine di gennaio, la carne era sommità dalle tuelle. Prima di quel giorno, e a cominciare dal Natale, un tempo lontano si svolgevano festeggiamenti vari.

Adesso, che la carne è bandita soltanto dalle tuelle di chi non se la può comprare, e che il carnevale, nel significato più usuale, è perennemente, la festa non ha più ragione di esistere. Nondimeno si

continua a celebrarla. Cominciano i bambini puniti da genitori solerti che poi gli fanno fare anche la fotografia: finiscono, il «mattino» grasso, i capufici, che, con il naso finto e la gentile signora travestita da «baiaiera», si raduneranno in appositi luoghi per bere di poline di plastica, con esemplare tridecica, altri capufici, con il naso finto e la gentile signora nei panni di Messalina.

Che senso ha? Autorevoli pensatori affermano che il bisogno di indossare panni che non siano i propri è millenario, addirittura mitico: citano gli dei, che si presentavano solo nuda spoglie, e aggiungono che la maschera soddisfa il bisogno di sentirsi diversi, accudano pure che la svelta della maschera è rievocazione di espressioni celate nei recessi della psiche; proponendo ad esempio i panni di Haiti, che usano travestirsi da bianchi, o quelli di un capo di guerra, ora che tutti sono i maschini di questi da quelli che siamo, ora che il travestimento è permanente? Le donne, con bocchette e angnanti, errene e pennelli, sono in maschera da un capo all'altro dell'anno, le vecchie, anche se infagocitate in «spe terese», le perbene travestite da «entrante», e le insipienti della propria condizione travestite da uomini. E gli uo-

mini non scherzano; i puniti, sacrificando al mito della giovinezza, travestiti da oraglie, in abiti striminziti, i calvi col parracchino, i rugosi con la maschera di gesso, i sedentari in palestra con la tuta blu. Tutti travestiti.

E si limitassero soltanto all'aspetto, i travestimenti, le sfollanti travestite da galantuomini. Diamo ai travestiti di idealisti. Ricchi travestiti da poveri, e viceversa. Perdiamo travestiti da filippini. Prevaricati intellettuali. Pornografi travestiti da artisti. Rappresentanti travestiti da affaristi. Sordidi epistoli travestiti da altruisti. Nostalgici travestiti da democristiani. Speculatori travestiti da filippini. Prevaricati d'ogni specie travestiti da condottieri. Potenziali assessori travestiti da automobilisti. Torturatori travestiti da motociclisti.

Stanno tutti in maschera, immersi in un carnevale permanente. E allora che senso ha celebrare ancora la festa? Non si potrebbe cominciare a ripartire con i bimbi il principio di soffermarsi a caschi da manegolare interplanetari? E a chi ha la sventura di incrociarli, la farsa del coriandolo nell'occhio? Ricordiamo che i bambini, anche se infagocitati in un costume da torero, ci guardano. E arriverà il giorno, in cui si vedranno.

P. B.

Tramite Roberto Javoli, ha portato alcuni dati sull'igiene pubblica, insidiosa dell'inquinamento: la licenza di sicurezza dell'ossido di carbonio superato di 6-20 volte (ma l'ufficio di igiene emette nel pomeriggio, le affezioni epatiche), le affezioni epatiche aumentate di quattordici volte in dieci anni più di quello che in ogni altro paese, il 60 per cento dei bambini affetti da parassiti intestinali, uno scolaro su due da malformazioni fisiche causate dalla mancanza di verde e di terreni sportivi (ci sono quartieri periferici con 0,003 metri quadrati di verde per abitante).

Clamoroso il fenomeno dell'abusivismo: si calcola che siano più di 5000 gli ettari compromessi da costruzioni abusive nelle quinte degli ultimi cinque anni: si sono insediati circa 300 mila persone, in genere su terreni agricoli assai meno fertili, che incamerano miliardi (e di buoni auspicio la recente condanna a diciotto mesi di prigione e diciotto milioni di multa di uno di questi). Sono i «becchini del territorio», ha detto Giuliano Prasca dell'Unione sport popolare, che da anni conducono in periferia massiccia attività in difesa dei diritti della popolazione: manifestazioni di madri e bambini, occupazioni simboliche di terreni destinati a verde e mai espropriati, dibattiti in consiglio di circoscrizione che spesso riescono a mutare in meglio erarie destinate per abusive.

Ma abusivi e baracche, diritti, botteghe e bidonville non sono un fenomeno marginale ed eccezionale: sono l'inevitabile conseguenza, ha osservato il sociologo Franco Ferravanti, di una città «precapitalistica» guidata solo dalla rendita fondiaria, «fischia di diventare decrepita senza essere stata industrialmente squattrinata»: una città chiamata ai quali non sa offrire i mezzi di sussistenza. E quindi la nega del suo sviluppo che va cambiata, sostituendo una sempre più vasta partecipazione popolare: è quello che si prefigge «Italia nostra», che nei prossimi convegni, cercherà anche di studiare i misteri di un piano regolatore volutamente oscuro e ambiguo.

A. Ced.